

Prova di forza dei sindacati. Il governo accenna una marcia indietro

La sfida di Parigi Oggi Juppé decide

Un grande corteo bloccherà la città

Non si governa senza dialogo

BRUNO UGLIONI

«E NOI faremo come la Francia». Sarà questo il grido lanciato nei prossimi giorni dai cortei di operai e impiegati italiani? L'interrogativo nasceva in qualche modo spontaneo scorrendo ieri le prime pagine dei principali giornali con i titoli affiancati dedicati alle turbolente manifestazioni parigine e alle annunciate astensioni dal lavoro nei trasporti italiani. Non è immaginabile una identificazione tra le due vicende. Sono possibili però alcune riflessioni. Il problema che angoscia la Francia è rappresentato dall'attacco del centro-destra governativo allo stato sociale e in particolare al sistema pensionistico. Non è una novità. Un attacco simile è stato intrapreso in tutta Europa. È arrivato anche in America. Clinton e il suo ministro del Lavoro Reich ne sanno qualcosa. E l'Italia ha già visto almeno il primo tempo di questo film. È successo nel 1994. Ricordate, quel milione e mezzo di persone in piazza il 12 novembre di quell'anno? Tale manifestazione era stata preceduta il 14 ottobre, da uno sciopero generale. Un altro sciopero generale era stato poi proclamato per il due dicembre. Venne cancellato perché il governo di centro-destra presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi venne meno alla sua ferma atteggiamento e accostò a strappare dalla legge finanziaria i tagli annunciati. Quella del 1994 fu forse la più grande mobilitazione popolare del dopoguerra italiano. Lo sbocco venne alcuni mesi dopo con un accordo tra i sindacati e il governo di Lamberto Dini sofferto ma approvato dalla maggioranza dei lavoratori italiani.

Il caso francese e quello italiano insegnano una cosa: le riforme sociali non si possono fare senza dialogo, senza consenso. Quando mancano questi elementi il Paese viene portato al caos, con alti

PARIGI. Alla vigilia del giorno della verità per la Francia lo show down decisivo preannunciato per oggi con la generalizzazione delle agitazioni. Juppé ha accennato la carta della conciliazione. Anzi ha fatto dire al suo portavoce che addirittura «non ci sarebbe più motivo di scioperare». A forza di ripetere un certo numero di semplici verità una gran parte dell'opinione pubblica si renderà conto che non ci sono più motivi per scioperare martedì, così si è espresso in una dichiarazione il portavoce del go-

verno Alain Lamassoure ai termini di un'ennesima interminabile riunione di crisi a Palazzo Matignon. La botta finale per Juppé ieri è venuta dalla Borsa che si è avvitata su una delle peggiori perdite registrate negli ultimi anni: meno 2,53%. In calo ma più contenuto anche il franco. È l'unica vera sorpresa per gli operatori è che «non sia andata anche peggio». Mentre la mobilitazione di pullman e «ba leaux mouches» per allenare il disagio dei pendolari non ha evitato il formarsi di oltre 600 chilometri di code di auto nella cintura parigina.

SERVIZI
ALLE PAGINE 3-4

Rosanvallon «La via d'uscita è trattare»

PARIGI. Tutto dipende da Juppé. Il primo ministro può continuare a far uscire la Francia dall'attuale drammatica situazione. Come? Per Pierre Rosanvallon basta solo un po' di coraggio. Juppé dovrebbe andare alle Camere e dire: «Mi sono fatto capire male, rinduciamo con calma».

SIEMUND GINZBERG
A PAGINA 2

André Fontaine «Rischi di conservazione»

PARIGI. Il 68 fu una rivoluzione distruttiva con pulsioni creative. Quella di oggi è una protesta conservatrice. André Fontaine, ex direttore de «Le Monde» tra le somme dei primi dieci giorni di scioperi al governo fa ciò che la situazione i obbliga a fare. Gli scioperi possono diventare un problema.

GIANNI MARSELLI
A PAGINA 4



Ressa di parigini per salire su uno dei «bateaux-mouches» che solcano la Senna. Lionel Citronneau/Agf

Tassi ancora troppo alti
Entrate fiscali in calo

Il Tesoro: rischio deficit Nel '96 altri 3mila miliardi

ROMA. Il ministero del Tesoro lancia l'allarme deficit. Secondo una simulazione della Ragioneria dello Stato, infatti, se nel '96 i tassi di interesse sui titoli di Stato non scenderanno dall'attuale 10 all'8,5% lo Stato dovrà mettere in conto almeno 3mila miliardi di fabbisogno in più nel '96 addirittura 14.600 nel '97. Brutte notizie dal Fisco a settembre nella frenata delle entrate. Fantozzi in allarme per gli scoperti delle Finanze. E Ossicini protesta famiglie troppo penalizzate. Dal premio Nobel Modigliani infine una provocazione per salvarsi l'Italia deve scommettere sull'inflazione allo zero per cento.

SERVIZI
ALLE PAGINE 17

Cespugli del Polo all'attacco: «Non si deve votare nel semestre Ue»

ROMA. Dini apre oggi alla Camera il dibattito sul semestre di presidenza italiana della Ue e il Polo si spacca. Ccd e Cdu accolgono l'invito di Scalfaro a parlare chiaro e respingono le minacce di An e dei falchi di Fl. «Non vogliamo elezioni nel semestre». E Costa inutile litigare per altri cento giorni. Piero Fassino oggi si discute di Europa. Il Parlamento deve dare gli indirizzi al governo per il semestre.

SERVIZI
ALLE PAGINE 6-8

Aerei: scioperi annullati, restano i disagi Niente bus al Nord ma i treni vanno

ROMA. Sarà un calvario in periplo stile francese spostarsi nelle principali metropoli italiane. Si comincia oggi nelle città del Nord con lo sciopero di otto ore degli autotrenostranvieri Cgil Cisl Uil domani tocca a quelle del Centro e dopodomani al Sud. Vano il tentativo del ministro Caravale di scongiurare il blocco di bus tram e metrò. La finanziaria non aumenterà le risorse che dovrebbero permettere il rinnovo del contratto di lavoro.

E i sindacati raddoppiano la replica venerdì 15. Fallita anche la trattativa con gli uomini radar che all'ultima ora sono stati preclari. Troppo tardi per ripristinare un normale traffico aereo si prevedono disagi. Invece i pionieri dell'Appl i macchinisti delle Fs aderenti al Csmu e gli aeroportuali del Sultra hanno sospeso il blocco delle varie modalità di trasporto che era stato proclamato da una minide di sindacati autonomi.

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 10

Due minorenni hanno tentato di violentarla alla periferia di Roma. Arrestati Salvata dallo stupro nel metrò Quattro ragazzi bloccano gli aggressori



SERPICO
SABATO 9 DICEMBRE

ROMA. Quasi violentata da «amici» salvata da sconosciuti. Una quindicina domenica sera tornava dal centro verso casa in periferia in autobus ha incontrato un conoscente dello stesso quartiere con un amico. Quindici e di ciassette anni. Scesi dal bus per andare a prendere il metrò insieme nel sottopassaggio i due hanno tentato di stuprarla. Lei si è difesa ha urlato. Quattro ventenni due soldati di leva e le loro amiche sono intervenuti bloccando gli aggressori poi arrestati. Un carabinieri «Controllo il metrò? Inutile. L'avrebbero portata al trove».

ALESSANDRA RADUEL
A PAGINA 9

I buoni esistono

SANDRA PETRIGNANI
IL MONDO di oggi qualche volta riesce ancora ad assomigliare a quello delle favole o - per essere moderni - a quello rappresentato in un buon film di successo dove alla fine segue il lieto fine e rinvincita e dove soprattutto la società viene decorata.

Quattordicenne in treno senza il supplemento Costretto a scendere

ANCUNA. Un quattordicenne anconitano al suo primo viaggio in treno da solo di ritorno da Roma dove era andato a vedere una mostra di fumetti è stato il solo scendere dal treno a Terni perché per sbaglio aveva preso un «diner» e non aveva con sé i soldi per pagare il supplemento né un documento di identità. La vicenda è stata denunciata dalla madre dello studente che ha minacciato di scrivere una lettera di protesta alle Ferrovie «perché non si può abbandonare un minorenne da solo nella stazione di una città sconosciuta soltanto perché non ha un documento». In merito al episodio i funzionari delle Ferrovie hanno fatto sapere che il ragazzo non è stato abbandonato ma affidato a un ferroviere che gli ha indicato quale treno prendere per tornare a casa.

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Il benessere

VERE BENESSERE? Non sapere che cosa fanno. Così Franco Cazzola su *l'Unità* di ieri sintetizza con grande efficacia il senso dell'ultimo rapporto Censis. Un paese che non pensa più al futuro. Ugerebbe però una riflessione sulla parola «benessere» parola chiave della nostra epoca. Della anche - appunto - società del benessere. Parafrastando Fromm si potrebbe proporre di sostituirla con il neologismo «benaver». Le società occidentali sono «benaver» cioè dispongono di grandi risorse materiali e hanno quasi risolto il problema della (propria) fame e della (propria) miseria. Quanto al benessere ognuno di noi sa che per stare davvero bene è necessario disporre insieme al denaro e ai relativi confort di una decisa «vita interiore» cioè di progetti obiettivi e speranze curiosità inappagate. Con una complicazione che spesso il tempo destinato all'avere è tempo sottratto all'essere. Abbiamo molti esempi di società ricche di beni e povere di cultura ed entusiasmo. Urbache di lavoro e per questo di presso nel immaginario. Per esempio la nostra.

(MICHELE SERRA)

ETTORE SCOLA

LUNEDÌ 11 DICEMBRE IL LIBRO **L'Unità**